

**DIOCESI di ACQUI – AZIONE CATTOLICA - CATECHESI degli ADULTI
V DOMENICA QUARESIMA – ANNO B - 2021**

PREMESSA: Questo incontro propone alla nostra meditazione e preghiera i versetti da 20 a 33 del capitolo 12 del vangelo di Giovanni: è il testo evangelico scelto dalla Liturgia per la quinta domenica di quaresima dell'anno B.

TUTTI: “Fammi giustizia, o Dio, e difendi la mia causa contro gente senza pietà; salvami dall'uomo ingiusto e malvagio, perché tu sei il mio Dio e la mia difesa. (Salmo 42,1-2)

LETTORE: Dal vangelo secondo Giovanni (12, 20-33)

20 Tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa, c'erano anche alcuni Greci. 21 Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli chiesero: «Signore, vogliamo vedere Gesù». 22 Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. 23 Gesù rispose: «È giunta l'ora che sia glorificato il Figlio dell'uomo. 24 In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. 25 Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo la conserverà per la vita eterna. 26 Se uno mi vuol servire mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servo. Se uno mi serve, il Padre lo onorerà. 27 Ora l'anima mia è turbata; e che devo dire? Padre, salvami da quest'ora? Ma per questo sono giunto a quest'ora! 28 Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L'ho glorificato e di nuovo lo glorificherò!». 29 La folla che era presente e aveva udito diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». 30 Rispose Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. 31 Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. 32 Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me». 33 Questo diceva per indicare di qual morte doveva morire.

LETTURA

- Giovanni colloca questo episodio del suo Vangelo durante l'ultima Pasqua trascorsa da Gesù a Gerusalemme e subito dopo l'ingresso trionfale del Signore nella città santa (Gv 12, 12-19).

- Secondo Giovanni, un gruppo di pellegrini greci (non Ebrei ma simpatizzanti per la fede di Abramo) chiedono di “vedere Gesù” (forse hanno sentito parlare della resurrezione di Lazzaro, raccontata da Giovanni al cap. 11, e certamente vogliono sapere chi è e, magari, eventualmente, diventare suoi discepoli). Costoro si rivolgono ad un discepolo di Gesù con un nome greco, Filippo, originario di una città di confine della Galilea, Betsaida (dove evidentemente, la gente parlava o almeno capiva il greco). Filippo con Andrea (anche lui un discepolo con un nome greco) presentano a Gesù la richiesta dei Greci.

- A questo punto, noi lettori restiamo interdetti: Gesù sembra non rispondere alla richiesta dei Greci (“Vogliamo vedere Gesù”) che Gli hanno presentato Giacomo e Andrea e, al posto della risposta diretta che noi ci aspettiamo, Giovanni attribuisce a Gesù un lungo discorso che, vedremo subito, è la vera risposta di fede alla domanda dei Greci su chi sia Gesù in realtà.[\[1\]](#)

- Il discorso di Gesù è in realtà la risposta di fede (articolata in quattro parti) alla domanda dei Greci, che Lo volevano vedere (cioè che volevano sapere chi egli fosse). In sostanza Gesù dice ai Greci e attraverso di loro a tutti (noi compresi): “se volete vedere chi sono, guardate alla croce che è l'avvenimento essenziale di sconfitta e di vittoria, di morte e di gloria che mi caratterizza”.

- Anzi, Gesù afferma di aver compreso , proprio a seguito di questa richiesta dei Greci, che è giunta la Sua ora, cioè l'ora di sottoporsi alla terribile esperienza della croce per compiere la missione a cui il Padre lo ha inviato[2].

Nel vangelo di Giovanni, fino a questo momento, Gesù ha negato che fosse giunta la "sua ora" (vedi, per esempio, a Cana (2, 4) o alla Festa delle capanne (7, 30)): ora però l'arrivo dei Greci (che rappresentano tutti gli uomini, compresi i non Ebrei) che vogliono, per ispirazione di Dio, vogliono partecipare alle Sue promesse di salvezza) Lo convince che la sua ora è ormai arrivata.

MEDITAZIONE

- Articoleremo la nostra meditazione intorno a quattro "argomenti" che il Vangelo di Giovanni distribuisce sui versetti 24- 32 e a cui abbiamo dato i seguenti titoli:

1. la brevissima parabola del chicco di grano (v. 24);
 2. la "sequela" cioè "come andare dietro a Gesù" (vv. 25-26),
 3. il dibattito interiore di Gesù di fronte alla croce (vv. 27-28);
 4. Gesù innalzato sulla croce, fonte di salvezza per tutti (v. 32).
- Seguiamo da vicino il discorso di Gesù.

1. Il chicco di grano. (Versetto 24)

- Si tratta di una **brevissima parabola**, in cui viene ripetuta per due volte (una volta in negativo ed una in positivo) la stessa affermazione: Il Figlio dell'uomo (cioè Gesù) è come il chicco di frumento che "se caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto". Evidentemente si tratta di un'anticipazione che Gesù fa del Suo percorso verso la croce[3]. Notiamo che secondo Gesù la croce è l'unica strada per non restare soli ma per portare frutti.

2. la "sequela" cioè "come andare dietro a Gesù". "Chi ama la sua vita...Chi mi vuol servire...". (Versetti 25- 26)

- "Amare la propria vita" e, reciprocamente "odiare la propria vita" sono due espressioni fortemente legate alla lingua ebraica, attraverso le quali Gesù ribadisce, sotto altra forma, i concetti espressi al versetto 24, parlando del chicco che se muore porta molto frutto. Qui Gesù non ci chiede di "odiare" la nostra vita terrena e di "amare" la vita celeste, bensì di cambiare l'orientamento della nostra vita.

Se l'uomo orienta la sua vita a se stesso (cioè fa di se stesso il punto esclusivo di riferimento del suo cuore e delle sue azioni) essa "si perde", qui sulla terra e poi per sempre; se invece l'uomo sa orientare la sua vita all'altro (a Dio e ai fratelli, come ha fatto Gesù), essa si conserverà qui sulla terra e poi per sempre.

- E' opportuno notare come il Gesù di Giovanni non rinvii alla fine dei tempi, o almeno all'altra vita le conseguenze delle scelte dell'uomo: l'uomo da subito, a seconda delle sue scelte, può vivere una vita degna di questo nome o una vita priva di dignità. Nel versetto 25, Gesù applica questo discorso al discepolo. Secondo Lui, la strada del discepolo è quella del Maestro. Occorre fare attenzione al fatto che noi spesso leggiamo questa frase di Giovanni (forse perché siamo abituati a leggerne una simile negli altri vangeli[4]) come se ci

fosse scritto: "Chi mi vuole seguire deve mettersi al servizio mio e dei fratelli". In realtà Giovanni dice il contrario: "chi mi vuole servire mi segua": cioè può essere discepolo di Gesù solo chi vuole servire.

- Secondo l'evangelista, l'unica condizione per seguire Gesù è quella di "servire": se vogliamo essere sicuri che stiamo percorrendo la stessa via che ha percorso Lui, dobbiamo porci al servizio sulla via della croce, che non è tanto (o soltanto) la via della sofferenza quanto la via dell'accettazione di non porre se stessi come scopo esclusivo della propria vita (vedi i versetti 25-26).

- Comunque, Giovanni ci rassicura: anche per il discepolo che "serve" (come per Gesù) la croce è la via (paradossale, cioè da un punto di vista umano incomprensibile) alla gloria e alla resurrezione: "Se uno mi vuol servire mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servo. Se uno mi serve, il Padre lo onorerà". Forse non è inutile chiedersi che cosa voglia dire Gesù quando afferma (versetto 26): "dove sono io, là sarà anche il mio servo". L'interpretazione che è parsa più convincente è questa: "colui che serve Gesù – cioè il suo discepolo- dal momento in cui si pone a servizio sarà nell'intimità del Padre, cioè là dove è Gesù.

3. il dibattito interiore di Gesù di fronte alla croce . (Versetti 27-28).

- Questi versetti contengono due scene fortemente connesse tra loro: **a) il turbamento** di Gesù di fronte alla propria morte e **b) la manifestazione di un "voce dal cielo"**.

- Giovanni colloca qui (ovviamente interpretandola a suo modo) la cosiddetta agonia di Gesù che gli altri evangelisti collocano nel Getsemani^[5]. Giovanni usa un verbo molto forte per esprimere il turbamento interiore di Gesù di fronte alla sua morte: un verbo che indica lo sconvolgimento psicologico della persona davanti ad un avvenimento o ad una prospettiva terribili che lo attendono^[6].

- Qui l'evangelista non solo non nasconde ma lascia emergere **tutta l'umanità di Gesù** che, come ogni uomo, di fronte alla morte che viene a spezzare ogni più serio legame della vita, non può che provare terribile sgomento. Quindi non dobbiamo avere paura a contemplare in Gesù questo sentimento del tutto umano e a "evangelizzare" in esso la nostra umanissima paura di morire.^[7]

- A questo sconvolgimento interiore (che non fu né superficiale né breve), Giovanni fa seguire la preghiera del Signore che si conclude con parole simili a quelle del Padre nostro ("Glorifica il tuo nome"="Sia santificato il tuo nome": Mt 6, 9) e con l'accettazione della volontà del Padre ("Certo è per questo che io sono giunto a quest'ora").

- Come si vede Giovanni dice al discepolo della sua comunità (che si trovava in una grave situazione di sofferenza e di persecuzione): "è inevitabile che tu provi paura di fronte alle difficoltà, alla persecuzione e soprattutto alla morte (questa stessa paura, anzi questo stesso sconvolgimento interiore, lo ha provato Gesù), l'importante è che come Lui manifesti la tua fiducia nel Padre,

chiedendoGli di "glorificare il suo nome", cioè di manifestare il suo progetto d'amore agli uomini.

Come si vede, leggendo il versetto 28, la risposta del Padre non si fa attendere ed è una risposta che riguarda noi lettori non Gesù("Questa voce non è venuta per me, ma per voi"): Gesù ha un'intimità col Padre che gli consente di accogliere il Suo progetto d'amore; siamo noi che dobbiamo credere al paradosso della croce: che è umanamente una terribile sconfitta ma dal punto di vista di Dio una "glorificazione".

4. Gesù innalzato sulla croce, fonte di salvezza per tutti. (Versetto 32).

- Giovanni colloca qui forse il messaggio più consolante per i discepoli della sua comunità: Gesù "innalzato" sulla croce è salvezza per tutti ("Quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me":versetto 32): le forze del male, di cui anche la morte fa parte, e rappresentate dal "Principe di questo mondo" del versetto 31, sono cacciate fuori, non hanno più potere sui discepoli del Signore[8].

- Il brano si conclude con un commento diretto dell'evangelista: "Questo diceva per indicare di qual morte doveva morire" (versetto 33). Esso non va semplicemente inteso come la dichiarazione di Gesù relativa al tipo di morte che subirà ma nel senso che la sua morte sarà contemporaneamente un "innalzamento" nella gloria del Padre e quindi fonte di salvezza per noi se andiamo con la Sua stessa fede (nel Padre misericordioso) incontro allo stesso destino.

CONTEMPLAZIONE

Ci lasciamo guidare nella nostra contemplazione e preghiera dalla riflessione di un grande teologo, morto nel 1983 che in un libro pubblicato l'anno scorso scriveva:

"Hanno ancora un senso la vita e i suoi scopi, le sue pretese e le sue fatiche? Vale ancora la pena di impegnarsi per la pace e per la giustizia, lottare contro l'oppressione e l'ingiustizia, preferire l'amore all'odio, quando tutto, il bene come il male, la giustizia e l'ingiustizia alla fine sfociano nella stessa cosa, ovvero nel nulla della morte? Ma, con la Sua morte Gesù ha assunto in tutta la sua durezza la prova decisiva della vita che è la morte, per rafforzare noi tutti nei confronti della prova decisiva della nostra vita che è la nostra morte. Nella morte e resurrezione di Gesù, la morte di ogni uomo è dunque vinta, come dice Giovanni "la conserverà per la vita eterna"(Gv. 12, 25). Questa è la bella notizia che ci rende lieti, ammesso che noi troviamo il coraggio di prestarle fede". (Bernhard Welte "Morire", Queriniana, Brescia 2008, p. 62 e seguenti)

IMPEGNI

- Gesù ci invita a cambiare l'orientamento della nostra vita: di trovarle un nuovo centro. Dal servire noi stessi e i nostri interessi a servire (cioè ad amare) Dio e i fratelli. Tutto ciò cosa può voler dire in concreto nella nostra vita di famiglia, di comunità cristiana, di società?

- Giovanni, in questo brano, ci presenta un duplice aspetto di Gesù. Assolutamente uomo al punto da essere sconvolto di fronte alla propria morte e assolutamente figlio di Dio al punto da accogliere la volontà del Padre come il Suo unico fine.

Sappiamo accogliere (nella nostra riflessione, nella nostra preghiera e nella nostra vita) l'umanità del Signore che si manifesta anche con sentimenti profondamente umani (come essere sconvolto davanti alla sua morte: Gv. 12, 27, a quella di Lazzaro: Gv. 11, 33 oltre che al tradimento di Giuda: Gv 13, 21)?

Eppure è nella sua umanità che trova un senso la nostra.

A questo proposito, la vecchia devozione al Sacro cuore non potrebbe avere qualcosa da dirci, magari depurandola da tutto ciò che oggi non andrebbe più?

PREGHIERA:

“Preghiamo tutti il Signore perché mitighi fin d'ora gli ostacoli che ci distolgono dal contemplarlo e in futuro ce ne liberi completamente e ci conduca di altezza in altezza fino a vedere il Dio degli dei in Sion. Là gli eletti gusteranno la dolcezza della contemplazione divina non a piccole gocce e con interruzioni ma possederanno invece eternamente in un torrente di delizie una gioia che nessuno potrà loro togliere e una pace immutabile, la pace in Lui.” (Lettera di Guigo il certosino, “Sulla vita contemplativa”: 1123)

[1] Questo fatto però ci aiuta a capire qualcosa di molto importante: il Vangelo non è una cronaca della vita di Gesù ma un libro di fede, scritto perché chi lo legge creda in Lui. Giovanni, alla fine del Vangelo (20,31), dirà “Questi sono stati scritti, perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome”.

[2] Nel vangelo di Giovanni, fino a questo momento, Gesù ha negato che fosse giunta la “sua ora”: a Cana (2, 4), alla Festa delle capanne (7, 30), ora però l'arrivo dei Greci (che rappresentano i popoli pagani che vogliono partecipare alle promesse di salvezza di Gesù) Lo convince che la sua ora è ormai arrivata.

[3] Nel Nuovo testamento è molto frequente l'uso come termine di confronto del seme di frumento (ricordiamo le parabole del seminatore Matteo 13,3, Marco 4,3 o il granello di senape: Mt 13, 31. Ma solo per Giovanni il seme di frumento viene assimilato al Figlio dell'uomo.

[4] Effettivamente: **Matteo 16,24, Marco 8,34 e Luca 9,23** dicono con lievi differenze: “Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua”.

[5] Vedi: Mt 26, 35; Mc 14, 30; Lc 22,42

[6] Il verbo è lo stesso che Giovanni ha usato per indicare l'effetto che l'annuncio della morte di Lazzaro provoca su Gesù. Gv 11,33:”Gesù allora quando la (cioè Maria, la sorella di Lazzaro) vide piangere e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, **si commosse profondamente, si turbò e disse...**”

[7] E' lo stesso Paolo nella lettera ai Filippesi a consigliarci: “Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù” (2, 5)

[8] La stessa cosa dirà Paolo nella prima lettera ai Corinzi (15,55): “Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?”.